

GCULT | libri

Padri e figli on the road nel futuro nero dell'Italia

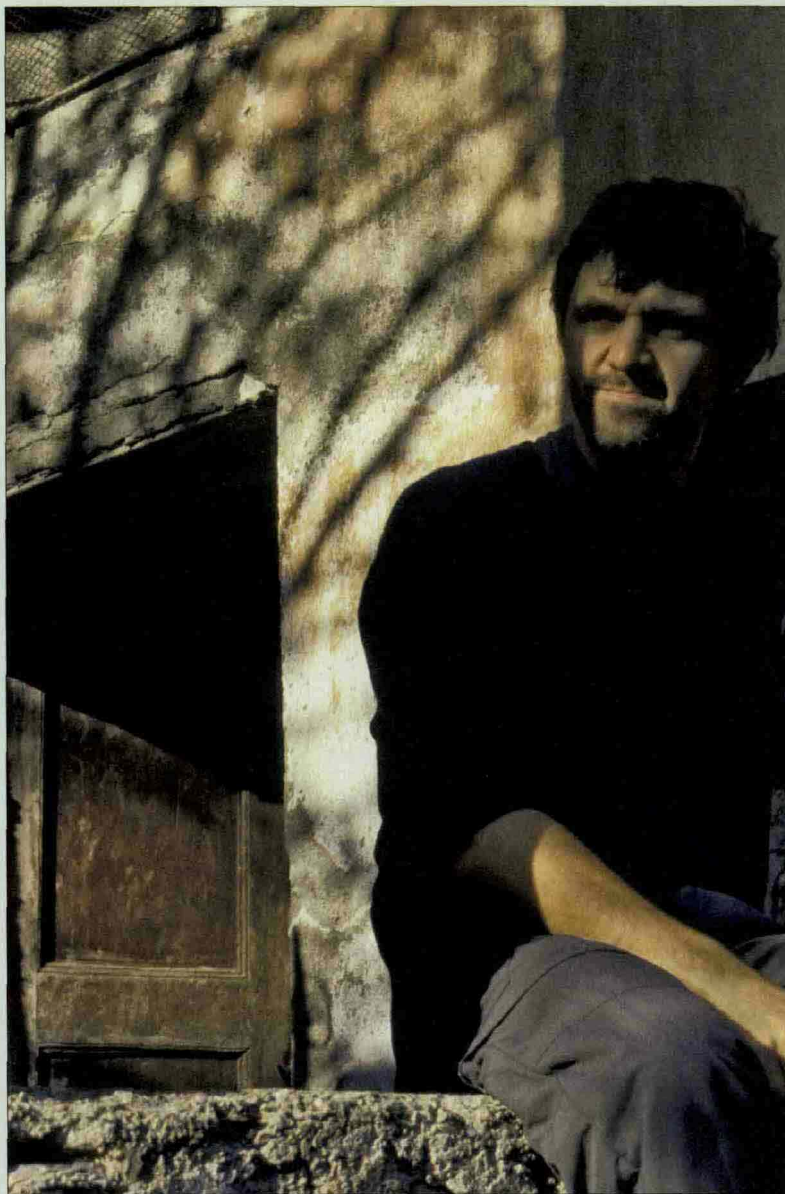
C'è il sospetto che Davide Longo sia lo scrittore italiano più bravo e intenso della sua generazione: lo conferma il romanzo *L'uomo verticale*, un viaggio di 400 pagine in un Paese disfatto. // *Valentina Pignei*

Notoriamente introverso, Davide Longo ama camminare in posti dove il telefono non sempre prende. Per questo non è facile intervistarlo. Durante la nostra chiacchierata aveva un gran fiatone, non gli ho chiesto come mai, ma ho dato per scontato che fosse tra le nevi e l'aria buona di una delle sue amate valli piemontesi.

«I miei libri», scrive in un breve testo di presentazione, «sono prodotti artigianali. Hanno le asperità, i limiti e le qualità di ogni frutto della fatica». **Longo, classe 1971**, è molto amato in Italia ma anche all'estero, soprattutto in Francia e in Germania, dove un produttore cinematografico ha comprato i diritti del suo secondo romanzo, bellissimo, *Il mangiatore di pietre*. «Chi legge i miei libri è gente che sa aspettare per ore che una minestra cuocia, fare chilometri per visitare un amico e portare maglioni bucati con orgoglio», scrive ancora.

Per la sua terza prova narrativa, *L'uomo verticale*, ha scelto un genere che di rado ha dato buoni frutti nel nostro Paese, il romanzo "distopico": pochi scrittori italiani sono riusciti a scrivere una storia avvincente ambientata in un futuro prossimo. Forse è perché Longo lo ha fatto a modo suo, infischandosene delle regole, con una scrittura al solito austera e senza tempo. E nel racconto di questo nuovo mondo – inventato ma molto fisico, eccessivo eppure vivido – riesce a dar vita al corpo e al sangue di un uomo che cambia, si trasforma, soffre e impara così a «stare in posizione verticale contro il corso dirompente degli eventi».

«I miei modelli? In Italia mi sono fermato agli scrittori degli anni Cinquanta, tipo Silvio D'Arzo o Beppe Fenoglio», dice. «Per questo nuovo romanzo le mie ispirazioni vengono dall'America, da Cormac



E tre Longo ha già pubblicato i romanzi *Un mattino a Irgalem* (2001) e *Il mangiatore di pietre* (2004).

McCarthy a *Io sono leggenda* di Richard Matheson. Penso che una società che ha elaborato a sufficienza il proprio passato abbia un buon rapporto con il futuro. Non è il caso del nostro Paese, dove infatti si continua a parlare degli anni di piombo».

Non che gli esempi americani siano stati decisivi: «*La strada* di McCarthy (*la cui versione cinematografica, con Viggo Mortensen, è in attesa di distribuzione nelle sale italiane, ndr*) mi ha influenzato molto. Ma io volevo illustrare il momento del trapasso da una società civile a una imbarbarita. Più che il degrado ecologico o del paesaggio, mi interessava quello dei rapporti umani. In ogni caso, l'idea de *L'uomo verticale* ce l'ho da molto prima di leggere *La strada*. Solo che non trovavo un personaggio. Leonardo, il mio protagonista, è venuto molto dopo, quando ho scelto di raccontare, per la prima volta, un uomo fragile, malleabile e disadatto alle insidie che deve affrontare. Prima di lui, avevo creato solo personaggi un po' eroici».

All'inizio della storia Leonardo è uno scrittore dal «corpo lungo, magro e privo di cattiveria», alla fine è **simile a un Cristo ferito**, «indurito, ridotto all'essenziale: le braccia erano un fascio di nervi e vene in rilievo, i muscoli delle gambe parevano sacche di cuoio»: «La degenerazione di una civiltà», mi dice Davide con il respiro corto, «va di pari passo con la mollezza del corpo, con la perdita della prestanta fisica. Noi siamo ormai troppo divisi tra atleti e intellettuali, abbiamo perso di vista il modello greco, quello dell'uomo totale. Basta guardarsi attorno: sulle nostre montagne camminano solo stranieri, sulle nostre spiagge non si vedono tanti corpi funzionanti, non dico belli. Quello che ho voluto raccontare è una società che non è più basata sul "con", ma sul "senza". Senza benzina, senza cibo, senza vestiti... Non sono certo che noi saremmo in grado di resistere in un mondo di "senza". La nostra è una civiltà destinata a cadere, proprio come è caduto l'impero romano».

Allora gli dico che anche Beppe Grillo pensa che potrebbe scoppiare una guerra civile

nel nostro Paese, non fa che scriverlo nel suo blog. Lui risponde: «Io non credo che succederà, ma penso che le circostanze ci siano. E questo è grave. La mia idea è semplice: **tutto ciò che non cresce, regredisce, come in natura**, dove non esiste la stasi biologica. L'Italia in apparenza sta vivendo uno stato di sospensione, sta tentando di conservarsi, ma di fatto sta regredendo, soprattutto a livello di partecipazione, di rapporti, di civiltà».

In particolare le nuove generazioni sono a rischio, secondo Longo, che da sette anni insegna lettere in una scuola superiore. «Il livello di degrado più basso oggi è negli adolescenti. Ma è colpa nostra. Siamo noi che non costruiamo per loro delle palestre di vita: li coccoliamo enormemente, ma poi li lasciamo andare, non ci interessa che diventino adulti. A scuola vedo arroganza e fragilità, e molto fanciazzismo... Lo stesso vale con gli immigrati: dovremmo imporre il nostro standard di civiltà con l'esempio, non con la repressione. Qui è il problema: gli stranieri che arrivano nel nostro Paese non hanno molto da imparare. Certo, l'imbarbarimento non viene mai dagli immigrati, anzi loro sono il sangue nuovo. L'impero romano è rinato dalle sue ceneri grazie ai barbari...»

Ora parliamo di sesso. Ne *L'uomo verticale* anche il lessico sessuale cambia: fare sesso

è diventato «accoppiarsi»: «Tra qualche decennio non so che cosa sarà dei rapporti sessuali. Confido nell'odore della nostra pelle. Anche se sempre con maggiore fatica, gli amici veri continuano ad annusarsi e trovarsi, e così è per gli amanti. Tutti gli altri usano le chat o vanno nei locali deputati. "Accoppiarsi" e "fare l'amore" sono le espressioni che preferisco. Accoppiarsi è il gesto primordiale, fare l'amore il compimento di quel gesto. "Fare sesso" o "andare a letto" sono vie di mezzo, smarriscono la vitalità dell'impulso, la sua impellenza naturale. Leonardo ha scelto la rinuncia, senza saperlo. **Riscoprire il sesso quando scopre di avere un corpo** e di poterlo usare per comunicare».

Quanto Leonardo assomigli a Davide Longo è una questione in fondo poco importante: «I protagonisti dei miei romanzi precedenti erano ciò che avrei voluto essere e non ero. Leonardo è la parte di me che ho sempre rinnegato e che ho scoperto, con sorpresa, ospitare un'insolita e poco convenzionale forma di coraggio».

E il coraggio di Leonardo è proprio quello di capire che, in questo mondo devastato in cui non si trova più da mangiare, il mestiere di scrittore non serve più, anche se «lo scrittore lascia il posto al cantastorie: si torna all'idea che la letteratura serva a raccogliere gli uomini e a farli sentire meno soli». // Foto Mara Gallo



E LA COLPA È DEGLI ESTERNI

In un luogo che somiglia all'Italia è scoppiata una guerra civile: ogni angolo del Paese è attraversato da ondate di violenza, il denaro non ha più valore, la benzina è introvabile, il cibo scarseggia. La gente si arma, scappa, va a caccia. E la colpa di tutto sembra ricadere sugli immigrati, «gli esterni». Succede ne *L'uomo verticale*

(*Fandango*, pp. 404, € 18,00), il nuovo romanzo di Davide Longo, dove in uno scenario futuribile che un po' ricorda *La strada* di Cormac McCarthy (nella foto, una scena del film tratto da quel libro) si muove Leonardo, scrittore cinquantenne a cui da anni è impedito di vedere la figlia, che ora si trova costretto a prendersi cura della ragazza e del fratellastro di lei, e a portarli per mano in un viaggio negli orrori di un Paese crollato, tra pericoli estremi e incontri salvifici. Insieme a un elefante.

UTOPIA
NECA
TIVA